

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2294
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

L A
COMEDIA
IN COMEDIA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
*Da rappresentarsi nel Teatro alla Valle
nel Carnevale dell' Anno 1738.*

DEDICATO
All' Illustrissima Signora
LA SIGNORA CONTESSA
GIULIA
MASSIMI PETRONJ.



Si vendono in Piazza Navona nella Libreria
all' Insegna del Morion d' Oro.

In Roma , nella Stamperia di Gio: Zempel 1738.
Con licenza de' Superiori .

Illustrissima Signora.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri
Pal. Apost. Magistro.

N. Bacc. Epis. Bojan. Vicefg.

IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Sacrae Theol. Mag. &
Socius Reverendissimi Patris Sac. Pal.
Apost. Mag. Ord. Præd.



*I muovono a pre-
sentare a V. S. Il-
lustrissima questo Drammatico gio-
coso Componimento tre potentissi-*

A 2 me

me ragioni, l'alto suo Merito, il mio Debito, ed il Vantaggio. Piaccia a V. S. Illustrissima, col benignamente riceverlo, farlo degno di se, autenticar, col gradirlo, quest'atto rispettoso, e promuovere col proteggerlo a' vantaggi di chi si dà l'onore di protestarsi con profonda riverenza
Di V. S. Ill^{ma}

Umo, Divno, e Oblmo Servitore
Agostino Valle.

AT-

A T T O R I.

PANDOLFO.

Il Signor Cesare Fratesanti.

NOBILIA sua Moglie.

*Il Signor Giuseppe Fozzi Virtuoso di S. Ecc.
la Signora Duchessa di Gravina.*

LUCINDA loro Figlia.

*Il Signor Pietro Barcaroli Virtuoso di S. Ecc.
il Signor Principe Giustiniani.*

DORINA loro Serva.

Il Signor Gaetano Magioni.

CELINDO Giovane innamorato di Lucinda.
Il Signor Giuseppe Ricciarelli. (da.

MARCHIONNE Vedovo.

*Il Sign. Francesco Baglioni Virtuoso di S. Ecc.
il Signor Duca di Carpineto.*

FIORLINDO Corteggiano affettato.

Il Signor Giovanni Majolini.

BRUSCOLO Romanesco suo Servitore.

*Il Sign. Antonio Bragagna Virtuoso di S. Ecc.
il Signor Duca di S. Gemini.*

Musica del Sig. Rinaldo di Capua.

A 3

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

Città .
Appartamenti .
Sala .
Bosco Folto .
Atrio Dirotto con Cucina .

Ingegniere delle Scene .
Il Signor Pietro Ortà .

Inventore de' Balli .
Il Signor Tomasso Bassi .

Inventore delli Abiti .
Il Signor Simone Carafa alli Coronari .

PROTESTA.

Le Parole Fato, Idolo, Adorare, e qualunque altro sentimento; che non fosse affatto Cristiano, dichiaransi dall'Auttoe ornamenti Comici, e Poetici, non suoi sentimenti, essendo vero Cattolico .

ATTO

A T T O ⁷ I.

SCENA PRIMA.

Pandolfo, e Marchionne .

Pan.  A? Così è Signor Marchionne mio,
Chi nasce muore, e voi conoscerete,
Che bisogna alla fin dar-
sene pace .

Mar. Ah! ah! Sig. Pandolfo è affai difficile,
Che quanto più ci penso,
Sempre conosco più d'aver perduto
Quel, che potevo mai perder al Mondo.

Pan. Amico, non mi par, che tanto male
Ci sia per voi; più che una Donna al fine
Perduta non avete, e di tal robba
Cen'è più, che non son Carcioffi in Giu-

Mar. Ma una Donna tagliata (gno.
Sul fare della mia Signora Anselma,
Della Casa Tienconti,
Io non la trovarò, se tutto il Mondo
Girassi, quãto è largo, e quanto è tondo.

Pan. Sono tutte in un modo, e si può dire,
Come colui, che già vendeva i Lupi,
Venga il Cancaro al meglio .

Mar. Signor mio la sbagliate ;

A 4

Per .

Perche la moglie mia, buona memoria,
Era affai più tirata,
Che non è ogni corda di Violino.

Pan. Buon prò; ma della mia
Non posso dir così, che, se non tira
Presto le cuoja, in casa mia potrassi
O far scuola di Scherma, o di Bandiera.

Pan. Era nobile, o pure
Di nascita civil?

Mar. Di mezza tacca.

Pan. Era bella, o passabile?

Mar. A me pareva bellissima:

Perche non sol del viso

Le fattezze io guardava;

Ma quella Economia, che m'incantava.

Pan. Eh! s'era bella, o nobile,

Saria successo a voi,

Quel ch'è accaduto a me.

Mar. Ma perche non pigliaste una par vo-

Pan. Perche? perche mio Padre, (stra?

Ch'era un buon Contadino,

Volse far quest'innesto, e v'assicuro,

Che n'è nata una Sorba,

Da mai non maturarsi colla Paglia.

Mar. Già me l'ero supposto.

Pan. Oh sentite, e stupite. Io giorni sono,

La mia Serva incontrai,

Che nella sporta avea una galiina,

Un melone, del latte, e due cucuzze,

Ed alquante pagnotte. A che credete,

Che

Che dovesse servire

Si grande ammanimento?

Mar. Per un Pranzo.

(be,

Pan. Così ogni galantuom creduto avreb-
Ma Messer nò. Tutta questa gran robba,
Che sfamati averia duemila Lupi,

In uno Stillatojo

Servi, per far cert'acqua,

Con cui sera, e mattina

La mia nobil Sign. il grugno sciacqua.

Mar. Oh che razza di moglie!

Sig. Pandolfo, qui ci vuol rimedio.

Pan. In che Diavol di modo?

Mar. In primo luogo

Mostrargli un poco i denti, e se non gio-

Alzar la rastelliera.

(va,

Pan. Per l'appunto farebbe la maniera

Di farmi bastonar.

Mar. Che bastonare?

Non c'è giustizia?

Pan. In grazia

Non tocchiam questo tasto, e se volete

Farmi un servizio, andiamo altrove: A-

Delle Visite è l'ora,

[desso

Ed io secondo il ritual moderno,

Trovar non mi ci debbo.

Mar. E questo ancora?

Io nol sapea.

Pan. Se Nobil vi farete,

Subito lo saprete.

Mar. Vi compatisco affai.

Pan. V' invidio affai.

Andiam .

parte.

Mar. Vengo , e frattanto mi consolo

Con quel proverbio trito ,

Meglio invidiato affai, che compatito.

Quel sentirsi a tutte l'ore

Dir da ogn'uno , oh poverino

Compatisco il suo destino

Fà venirti l'anticore ;

Poi si resta in simil caso

Con un palmo, e più di naso,

Senza ajuto poi si và.

Mà veder chi crepa , e schiatta

Colla faccia magra, e smorta

Per l'invidia, che ti porta,

O che gusto , che ti dà .

Quel &c.

SCENA SECONDA.

Nobilia , e Lucinda.

Nob. **P**ER me sono omai stanca
Di predicarvi ogn'ora ,
E' gran cosa la vostra ?

Luc. Ma Signora ?

Non conosco aver contravenuto

Alle sue persuasive .

Nob. Nò , eh ? Mà quante volte

Io

Io v'ò insegnato il modo ,

Che dovete tenere ,

Ogni volta , che viene un Cavaliere ?

E voi sempre più rozza .

Non è contravenir ? Ignorantella .

Luc. Signora , io non v'ò colpa .

Un certo natural mio contragenio ,

Che per gli Uomini io sento ,

N'è la cagion .

Nob. E che ! son fiere gli Uomini ?

Guardate ben , che simile parola

Non v'esca più di bocca ;

Altrimente vedrete ,

Che son Madre, e Signora. M'intendete ?

Luc. Sarò sempre ubbidiente :

Ma la Signora Zia

Non diceva così .

Nob. Perche Sorella

Degna, di vostro Padre ,

Che vuol dir ; d'oscurissimi natali,

Sol con tratti incivili ,

Vi poteva educar ; ora che fiete

Sotto l'educazion di vostra Madre ;

Quanto chiara di sangue ,

Altrettanto poi nobile di genio ,

Seguir dovete le vestigia mie .

Luc. Ma , Signora , il lungo uso

Nob. Or non mi state

A rompere più il capo .

[volta

V'ò detto, e torno a dir Ma a questa

A 6

Vie.

Viene il Signor Fiorlindo.
Non fate delle vostre;
Avete inteso? Avanti.
Sù quella vita.

S C E N A T E R Z A.

Florindo, e dette.

Fior. **E** Ccomi al grāde onore, [que fiata
Che in me ridonda ogni qualun-
D'inchinarmi ò il vantaggio
A lei, Signora, e che or di lume cresce;
Perche accoppiata alla Signora Figlia.

Nob. E' quest' onore un quanco,
Gentile idea del mio Signor Fiorlindo:
Voi, sù, come si dice? *Alla figlia.*

Luc. Divotamente io la riverisco.

Fior. Ogni venerazion da me si deve
Al maestoso Altar del loro merito:
Ed io glie la professo
In grado tanto espresso,
Che, dopo i Sommi Numi,
Simulacro non v'è, che in maggior co-
Efiggia, dal Turribolo *[pia*
Della mia divozione,
Fumi odorosi di profondo ossequio,

Nob. Se in noi vede tal merito,
Altro non è, che un'Iride,
Che di sua gentilezza il Sole Lucido.

Di

Di nostra ignavia forma nelle nuvole.
Fior. Tutte gioje, che in me costituiscono,
Non dirò una bottega;
Ma un Pellegrino intier d'obligazioni:
Nob. Alla facondia del Signor Fiorlindo
Non può a meno, che muta
Non resti ogn' altra lingua, anch' elo-
Via sù, Lucinda, dite *[quente.*
Qualche cosa ancor voi,

Luc. Signora, io stimo
Miglior partito, così bei discorsi
Venerar col silenzio: Anzi la supplico
Permettermi, ch'io parta.

Nob. Andate pure,
Che non obligarete il mio semblante
A vestirsi ogn' istante
Di rossor scarlattofo. (una gran lite
Faremo adesso, adesso.) *Piano a Luc.*
Fate le vostre scuse, e poi partite.

Luc. Serva sua, mi compatisca,
Se non resto qui con lei, *A Fior.*
Non mi creda malcreata,
Sono avvezza ritirata
(Perche quello tu non sei, *Da se-*
Che sol piace a questo cor.
Ella dica la ragione, *a Nob.*
Che a suoi cenni, e a lui s'oppono.
(Come guarda, e mi minaccia;
Ma di lei non ò timor.)

Serva &c.

SCE

S C E N A Q U A R T A .

Nobilia, e Fiorlindo .

Fior. **E** Ben , Signora mia , (affari?
Su qual piede mai stanno i nostri

Nob. Riverito Signor , per trattar seco
Con quella candidezza ,
Ch' è a venir sempre avvezza ,
Con un animo nobile , fa d' uopo ,
Ch' io così gli risponda ,
Che non abbiamo ancor l'aura seconda.

Fior. Chi temerario ardisce
Opporsi a' lor progressi ?

Nob. Il durissimo ostacolo,
Che qual muraglia si frappone , è solo
L'animo di Lucinda .

Fior. Dovran dunque restar le mie speran-
Sepolte nel naufragio (ze
D'eterno disperar ?

Nob. Oh questo nò :
Ch' io porgerli saprò
La Tavola , che il salvi .

Fior. L' Ancora mia è questa speme sola ,

Nob. Codesta sua ben radicata speme .
Non tarderà a produrre
Il sospirato frutto .

Fior. A me sol basta ,
Ch' ei sia nell' orto pensile

Della

Della cortese sua bontà piantato ,
Per attenderlo pronto , ed ubertoso .

Nob. Si fidi pur di me , viva in riposo .

Qual Giardiniera pratica

Dell' attenzione mia

Col tiepido letame ,

Che ben nudrita sia ,

La speme sua farò .

Qual pratico Pilota ,

A non uttar ne' scogli

Di tutti quest' imbrogli ,

Io l'ammaestrerò .

Qual &c.

S C E N A Q U I N T A .

Fiorlindo .

T Ripudiate oh mie fiamme ,
E baccanti infocate, entro il mio seno
Fate salti amorosi , e capriole .

Lucinda , il mio bel Sole ,

Pur mia sarà : Nel rimirarci tutti ,

Del bramato Imeneo uniti al giogo ,

Diranno , e con ragione ,

Correte a rimirar Venere , e Adone .

Son Filuca innamorata ,

Che a dispetto

Del Salato Nume ondofo .

E di tutta la Marina ,

En-

Entro il Porto suo diletto
Stà vicina

Ad imboccar.

Non ci manca, che il Favonio
Mi sospinga un'altra fiata,
Ed è fatto il Matrimonio,
Nè più temo naufragar.

Son Filuca &c.

S C E N A S E S T A .

Celindo, e Bruscolo.

Cel. Lodato il Ciel, che dopo tanto tē.
Pur ti vedo una volta. (po

Brus. Eh! Gnor Padrone,
Io sò venuto sò, sangue del deto,
A fà quine la ronda
Più di millanta volte pe trovavve.

Cel. E ben, come ti tratta
Il tuo Padron moderno?

Brus. Alla moderna.

Cel. Come a dir?

Brus. Come a dine;

Pè pigliamme, m'à preso:

Ma della guazza non s'è mai parlato.

Cel. Bruscolo mio, bisogna

Soffrir ancor. Tu sai,

Che quando tralasciai

Di parlar a Lucinda, allorche venne,

Par-

Partendo dalla Zia, del Padre in Casa,
A mio gran costo ottenni

Effer in questa ad abitar ammesso.

Ora per discoprir ciò, che si tratti,
Te induffi di Fiorlindo

A cercar il Servizio, acciò potessi

Tutto a me rivelar. Dunque se ancora...

Brus. Cò noi tutta sta zolfa? a ragagnavve

Mo propio ero venuto.

Cel. E che cosa ài saputo?

Brus. Una cosa da gnente!

Lucinna è fatta Sposa.

Cel. Sposa? Come? A chi? Quando?

Brus. E mò da che me fate?

Cel. Ma la fede giurata?

Brus. E date retta

A chiacchiare de femine.

A loro basta l'animo

De piagnere, e giurà, pè infnocchiacce

Infinenta a dimani;

Ma pò, non cè de chè, appena sete

Allontanato un poco

Ve danno l'erba Cassia, e in un cantone

Ve lassano, col ballo del Piantone.

Cel. Ma lo Sposo chi è?

Brus. Sto mio moderno

Padrone spiantatissimo?

Cel. Non glie l'à data ancora?

Brus. Eh stamo line,

Ce manca poco veh!

Cel.

Cel. Ci manca tanto,
 Che può bastar. Sù presto corri Brusco-
 A saper da Fiorlindo, (lo
 Quando pensa sposar, ch'io vado intato
 A provar d'impedirlo dal mio canto.
 Ch'io possa senza duolo
 Perder l'amato bene,
 Ah che pensarlo solo
 In braccio a mille pene
 Il Cor gemendo và.
 Lo sdegno, e lo spavento
 L'accende, e senza speme,
 Sento, che freme, e sento,
 Che pace mai non à.

Ch'io &c.

Brus. Va, come vola, và: ma a lui va bene,
 Che se leva le grespe dalla panza,
 E a mollo el becco tiene:
 Ma le Stajole mie
 Non dicono accusi: bigna ch'io vadi
 Misurando li paffi: (na
 Che drento al Corpo mio, e d'ogni ban-
 Se pò mette se pò l'este locanna.
 Che miseria servi sti spelati,
 Che s'abbottano solo de Strissimo,
 Le tirante poi sò rinacciate,
 Le fangose, ma bè ripezzate.
 Come li vedi,
 Così li scrivi,
 Tutti di fame.

Ca-

Cascano vivi,
 E mai non anno in berta un gavi!
 Ignano-

D' povero Lacchene,
 Come arriesce a mene,
 Bigna, ch'abbi pacenza, (ha-
 E poi se trova cò le molche in mo.
 Che miseria &c.

S C E N A S E T T I M A.

Lucinda, e Dorina.

Dor. **B** En, Signora Lucinda;
 Cosa concluso avete
 Con vostra madre?

Luc. Quello,
 Che fra noi concertammo,
 Che il conversar con gl'Uomini
 Per mia natura aborro, e le ò promesso,
 Che mi correggerò.

Dor. Con buona grazia,
 Fatta avete una gran castroneria.

Luc. Potea di meno?

Dor. Affai.

Luc. E come?

Dor. Avrei mostrato
 Di turbarmi, all'arrivo di Fiorlindo.

Luc. Ma, questo era un disprezzo.

Dor. I fatti vostri

Così

Così potrete far .

Luc. Come ?

Dor. Sentite ,

Già è falso il contragenio ,

Che per gli Uomini avete ?

Luc. Io , tu lo fai ,

Amo Celindo sol .

Dor. Bene , e con questa

Falsa apparenza , d'ottener sperate

Di parlar con Celindo ampia licenza

Dalla Signora ? Orsù saper dovete ,

Che già glie n'ò parlato .

Luc. E che dicesti ?

Che t'è risposto ? Sù presto Dorina .

Dor. Adagio Signorina .

(Come è calda Madama !) All'occasione

Che di voi si doleva (ne ,

Per questo contragenio , io tutto vinto

Gli è dato prima , e poi

O' detto , che non v'era

Mezzo miglior , che farvi

Con Celindo parlar , con voi mangiando

Facilmente poteva

Meno esservi odioso , e poi conclusi ,

Che son le Donne come un Cardellino ,

Finche per l'aria vola ,

Gli piace l'aria sola ;

Ma , se preso , e nudrito in casa viene ,

Con tutti s'addomestica , è capace

Di farsi vazzeggiar come ti piace .

Luc.

Luc. Mi pare ognor mill'anni ,

Di riparlar col mio Celindo , a lui ,

Dopo , che son partita da mia Zia ,

Non ò parlato più .

Dor. Che ci parlavi

Allora eh ?

Luc. Ben spesso .

Dor. Oh ! sì per questo

Ci stavi volentieri .

Adeffo poi , ch'ò avuto

Il sì , che volevate , a testa a testa

Meglio parlar potete :

Ma avvertite però

Luc. So , come deve

Un'onesta Zitella contenersi .

Dor. Va ben ; ma l'occasione

Spesso fa l'Uomo Ladro . Io ne vorrei . . .

Ma zitto , è la Celindo ,

Che passeggia , e coll'occhio

Vi gioca addosso .

Luc. E' ver fallo venire .

Cor. Or volete veder , come si fa

Perchè il Signor Celindo ,

Senza nemen chiamarlo , venga qua ?

(fa cenno colla mano di nascosto .)

Che vi dicevo ? Eccolo : Favorisca

Signor Celindo favorisca .

SCE-

S C E N A O T T A V A .

Celindo, e dette.

Cel. **P**Osso,
Signora, av era forte
Di riverirla?

Luc. Stimo,
Doppo si lungo tempo,
Mia fortuna, ottener questo favore.

Cel. No, no, con mio dolore,
Non è più mia tal sorte:
Se vuol fiero destino,
Per accrescermi in sen Pene, e martiri
Che per l'ultima volta io qui la miri.

Dor. Uh' sentite che dice! *[a Luc.]*

Luc. E perchè mai!

Dor. Vedete,
Che bella storia? Eh' via
In buon ora parlate. *(a Celin.)*

Luc. Eh' no Dorina
Ci vuol poco a capire,
Che Celindo a trovato
Altra di me più vaga, e ma nierosa.

Cel. Basta, basta accusarmi,
Quando scusar voi stessa
Dovreste pur, è segno,
Che ingannato, Crudel, fin'or m'avete.

Luc. Ma come?

Cel.

Cel. Il tradimento
E palese pur troppo, il mio semblante
Vi da nausea, lo sò;
Parto, e saprò più non venirvi innante.
(Va via, e Dorina lo trattiene.)

Dor. E che, siete impazzito?
Qua, qua.

Cel. Stolto farei,
Se m'arrestassi: Lasciami Donna.

Luc. Sì, lascialo, potrebbe,
Tanto tempo lontano *(a Dor.)*
Dal nuovo amor, restargli oppresso il

Cel. E ti pare, ch'io debba *[core.]*
Tai disprezzi soirir? lasciami. *(a Dor.)*

Dor. Or voi *(fermandolo.)*
Avete da star qui, fin che ben bene
Spiegato non avete,
Che voglion dire questi tradimenti,
Che son questi malanni,
Che vi sono saltati per la testa.

Cel. Mi sono spiegato affai, lasciami, dico

Luc. E non lo lasci ancora?

Dor. In quest' intrico
C'è del mistero; Or voi
Ditemi, che v'è fatto
La Signora Lucinda?

Cel. Io torno a ditti
Che non potea farmi di peggio, e basta.

Dor. Non Signore, non basta, io voglio
[che . . .]

SCE-

S C E N A N O N A .

Pandolfo, e detti.

Pan. **C**He rumore? che c'è,
Che siamo in Piazza?

Dor. (Oh' poveretta me!) [giato

Pan. Padron mio, che si fa? io v'ò allog-
In Casa mia; ma i patti *a Cel.*

Non son, che non dobbiate
Colla Figliuola mia parlar giammai?
E tu fai *a Luc.*

Luc. Nò Signore;
(Al ripiego) Stavamo concertando
Una breve Comedia,
Che al Carneval venturo
Dobbiamo far, colla licenza avuta,
Dalla Signora Madre.

Pan. Che? che Comedia, o non Comedia?
Non bastano le spese, (forse
Che si fanno ogni dì? ci s'à da aggiun-
Questo sopr'osso eh? [gere

Luc. Quì non v'è spesa;
Anzi risparmiò.

Pan. Oh! Se veder mel fai,
Non sol ti vorrei dar ampia licenza;
Ma di tutti in presenza
Io ti vorrei pregare, e ringraziarti:
Sù, Lucinda, di presto.

Dor. [Che Diavol d' invenzione!]

Cel.

Cel. (Io per me resto.)

Luc. Eccola. In primo luogo
Di giorno si farà, sì che la spesa
Non v'è de lumi.

Pan. E questo
S' intende già.

Luc. Dee secondariamente
In terra farsi, e si risparmia il Palco:
E per le Scene poi
V'è un certo Amico del Signor Celindo,
Che gliele presterà; per adattarle
Ei medesimo ei pensa.

Pan. Non c'è spesa (preme.
Fin quì. Dov'è il guadagno? E questo

Luc. In terzo luogo, insieme,
Giacchè se ne contenta,
La Signora starà con noi que giorni,
Che si reciterà, sicchè in tal modo,
Non prenderà a vettura
La Carozza pel corso,
Vesti per mascherarsi, e questo pare
A me, un risparmio certo, e singolare.

Pan. Non dici male, nò, sù via, si faccia
Questa Comedia, e voi
Seguitate il Concerto.
Voglio star a veder, se vi portate
Con spirito. A chi tocca di voi tre?

Dor. Tocca al Signor Leandro.
Ei si chiama così.

Cel. Non mi sovviene *(a Pan.)*

B

Do-

Dove restati fiam, (non sò che dire.)

Pan. Tocca al Soffione a ricordarlo.

Dor. Siete

Rimasto là, dove raccontavate
Il tradimento, che vi aveva fatto

La Signora Isabella,

Così si chiama lei, *A Pan.*

Innanzi dunque.

Cel. Io dunque sieguo: Or come

Io già dicea, Sentite: *A Luc.*

Non ò giusta ragion d'allontanarmi,

Se avendomi giurato

Sincero amor, fede costante, adesso,

Con inaudito eccesso,

Frangendo questo laccio,

Lieta correte ad altro Sposo in braccio?

Pan. Buono. Guardate se proprio,

Par che dica da vero.

Luc. Il caso alcetto

Meritaria pietà, se vero fosse:

Ma con labro sincero

V'assicuro, ch'è falso: anzi direi,

Che fosse un'opra ria

Di maligno impostore

Per macchiar di mia fede il bel candore.

Pan. Non mi dispiace nò, siegui, tu pure

Reciti al naturale. *A Luc.*

Dor. [Non vi dis' io, che quì v'è del mi-

(stero.) *piano a Luc.*

Cel. Com'esser può non vero,

Se il mio Servo asserisce, *Aver*

Aver la cosa istessa

Udita da colui,

A cui siete promessa?

Luc. Esser può ver, ch'io sia

Promessa, e che la mia

Elezion' non vi concorra: ah! troppo

M'offendete in pensarlo, esser capace

Di commetter tal fallo? a tutti i Numi

Lo giuro, e lo protesto,

Che capace non fui giammai di questo.

Pan. O quì sì ci voleva

Più enfasi. Da capo

Ridillo un pò. *A Luc.*

Luc. Credete pur, che meglio

A suo tempo farò.

Cel. Signora.... Lu....

Signora.... (s'impiccia.)

Pan. Via, soffia, che fai, non vedi, *A Dor.*

Che si scorda la parte?

Dor. Isabella, Isabella. *A Celindo.*

Cel. Sì, Signora Isabella,

Fu cagion del trascorso

La gelosia figlia d'Amor.

Luc. Seguite

Il Padre, e della Figlia

Non vi date pensiero.

Pan. Bella risposta!

Luc. O' detto bene?

Cel. E' vero.

Da sì bella occasione

Apprenderò.

Luc. Sappiate

Farne buon uso, or che vi giova: Addio
Signor Leandro.

Cel. A voi lascio il Cor mio.

Pan. Bravi: per quel, che vedo,
Buona disposizion tutti c' avete?
Imparatela bene, esercitatevi,
Che male male non vi portarete
Or io debbo lasciarvi, un' altra volta
Io tornerò alla prova.

(Guadagnare, e spassarsi, è cosa nuova.)

Fate bene, bene affai,
Perche siete innamorati.
M' àn svegliati
Quest' impicci
Certi insoliti capricci,
Sento che . . Vorrei . . ma nò;
[Poverelli, innocentini
Si potrebbero intristir.)
Non si spendano quattrini,
Tutto far vi lascerò,
Vi potrete divertir.
Fate &c.

SCENA DECIMA:

Dorina, Lucinda, Celindo.

Dor. **A** H! che non posso più ah' ah' dal
Signora Padroncina. (ridere)

Luc. Il caso al certo

E' stra-

E' strano, e curioso.

Cel. Io v' assicuro,

Se meno ero agitato,

Ridergli in faccia non avrei mancato.

Dor. E a voi, Signor Celindo,

Che vi pare, via sù

Dite, ve la volete coglier più?

Cel. Vorrebbe il mio roffore,

Che di Lucinda mia fugissi i sguardi.

Dor. Non occorr' altro, è fatta

La Pace, io lo sapevo,

Che doveva alla fine finir così.

Andiam, perche bisogna

Il tutto dire alla Signora Madre;

Perche se il Signor Padre

Gliene parlasse mai

Prima di alcun di noi, sarebber guai.

Luc. Avverti col discorso

Di non darle sospetto,

Perche non è stordita come Lui.

Dor. Partite tutti due,

E lasciatemi far, so quanto pesa.

Dir questo a me? per chi m' avete presa?

Son qualche stordita?

Mi fò meraviglia. *a Lucinda.*

Cel. Mio bene,

Luc. Mia vita

La fede rammenta

Dor. Sarà bon figliolo *a Lucinda.*

Cel. Va lieta, e contenta *s' accosta*

B 3

Dor.

Dor. Che voglia vi piglia? *a Celindo.*
Venite, *a Lucinda.*
Luc. Che duolo!
Cel. Che fiero....
Dor. Ma presto. *a Lucinda.*
Luc. Nemmeno un'Addio? *a Dorina.*
Cel. Mia vita
Luc. Cor mio
Dor. Oh andate; a che tarli. *da se.*
Bisogna staccarli
Per forza così. *Spingendo via*
Celindo, e portando Lucinda per mano.

S C E N A U N D E C I M A.

Pandolfo, e Marchionne. (tutto

Pan. **C**omandi pur, mi meraviglio, in
La servirò, fuorchè a danari.

Mar. Io vengo
Per danari non già; ma solo.....

Pan. Oh dite,
Com'è così.

Mar. Dunque saper dovete,
Che di riprender Moglie ò risoluto.

Pan. Perche v'è riuscita,
Credete uscirne bene ancora adesso.

Le Mogli buone, Amico
Son come Mosche bianche.

Mar. Ora senza una Donna,
Non posso in Casa star.

Pan. E voi pigliate

Una

Una Serva.

Mar. Una Serva?

Il Cielo me ne scampi.

Pan. Perche? forse è vergogna
Tener la Serva?

Mar. E' un infinito male.

Se forastiera è mai,

E v'è da faticar, subito dice,

Che ci vuoi discrezione;

Che nasce bene, Eccetera.

S'è del Paese, senza dubbio avrà

Parenti in quantità,

Che Poveri saranno certamente.

Dà oggi una Pagnotta,

Domani a un altro un buon fiasco di vi-

Al terzo una Camiscia, (no,

Un Lézuolo dà al quarto, a poco a poco

Vi vuotano la Casa, e la Scarfella.

Dite? questa vi pare bagattella?

Pan. Cattera! E' un mal grandissimo.

Vi ringrazio, e v'accerto,

Che m'approfitterò della lezione.

Orsù alla conclusione

In che devo servirvi?

Mar. Or voi vedete,

Che senza Donna in casa

Non posso star: però, se piace a lei,

La sua figlia per Moglie prenderei.

Pan. Mia figlia?

Mar. Avete forse

Qualche difficoltà? Dovete dirgli,
 Che più il Marito è vecchio,
 Più suol la Moglie amar: che in casa mia
 Sarà Donna, e Madonna,
 Che tutta la mia Robba
 Resterà in Casa vostra,
 Avendo risoluto, e voi di questo
 State sulla mia fede,
 Di lasciarla, morendo, unica Erede.

Pan. Il vostro bel discorso
 M' à convinto così, ch'io qui risolvo
 Di darvela per moglie.

Mar. Io lo desidero,
 Và ben. Sicchè alle corte:
 Quando vengo?

Pan. Bel bello.
 Lasciate, ch'io gli parli.

Mar. Compatite, mi piace
 I negozj sbrigar, farò da voi
 Fra un par d'orette.

Pan. Sì.
 Venite, ed io così
 La risoluzione vi darò.

Mar. Io qui a dirvi non stò,
 Che mi preme l'affare; All'util vostro
 Pensar dovete. Io Servitor vi resto. *Part.*

Pan. Servo. Lasci il pensier a me di questo.

SCENA DUODECIMA.

Pandolfo, poi Dorina.

Pan. **P**Oter di Bacco! Se mi riuscisse
 Far questo parentato, Sa-

Sarebbe un gran puntello
 Per la mia Casa. Io voglio, (bene
 Che a ogni modo si faccia; In tanto è
 Quel della Serva accomodar. E' cosa
 Da stimarla da ver. Ca ppita! oh tò
 Eccola . . . Sì sì eccola . . .
 Vien quà, vien quà, che appunto
 O' bisogno di te.

Dor. Signor Padrone,
 Che volete da me?
 Ma cosa avete mai,
 Che vi vedo un tantin turbato affai.

Pan. Adesso, adesso proprio,
 Senza voltarti addietro,
 Piglia la strada, e via.

Dor. Dite da vero,
 O vi pigliate gusto?

Pan. Io te lo dico
 Con tutti sette i sentimenti miei

Dor. Eh conosco, che lei
 Mi vuol burlar.

Pan. Fa conto, ch'io ti burli;
 Ma tu và via da vero.

Dor. Io so per certo,
 Che se io me ne vò, voi piangerete.

Pan. Oh! vedete vedete!
 Piangerei, se ci stassi un' altro poco.
 Và via.

Dor. O' inteso il gioco.
 Vedete, che facciamo la Comedia,

E volete provar, se vi riesce

Fare una parte. E' vero?

Pan. La Comedia è finita. Via ti dico.

Dor. Oh via! Non tante smanie,
C'entrarete ancor voi. Per quel ch'io ve-
Mi par, che recitate al naturale. (do

Pan. Di, te ne vuoi tu andare colle buone,
O da vero mi fale
Al naso la mostarda?

Dor. Io torno a dirvi,
Che gran fatica al certo non farete.

Pan. Vattene in tua malora.

Dor. Bravo bravo,
Mi date gusto affai, Signor Padrone.

Pan. Meglio te lo darò con un bastone.

Dor. Non s'agiti, la prego,
Si lasci pur servir.

Pan. Finiscila Dorina.

Dor. Il tempo s'avvicina,
Che onore si può far.

Pan. Finiscila Dorina.

Dor. Vuol far da innamorato?
Ma avverta poi non toffa.

Pan. Ti voglio romper l'ossa,
Te ne farò pentir.

Dor. Non s'agiti, la prego,
Si lasci pur servir. *Fugge.*

Pan. Ti voglio . . . dove sei?
Che Diavolo è costei,
Gliela farò scontar.

Torna Dorina. Non &c.

A T T O I I.

S C E N A P R I M A.

Camera Corta.

Pandolfo, e Dorina.

Pan. **S**'E' ver, che i tuoi Parenti
Stian lontani di quì, resta; ma
Che sia la verità. (averti,

Dor. Se non è ver

Pan. Non occorr'altro, or senti;

Ma quel che ti dirò,

Non voglio, che lo sappi nè men l'aria;

Dor. Con tutti quelli sette sentimenti

Ve lo prometto. Avanti;

Pan. Sappi dunque, ch'io voglio

Dar Marito a Lucinda;

Onde vorrei, che tu,

Discoprissi pian pian se v'acconsente?

Dor. Chi mai vorreste darle per Marito?

Pan. Credimi, è un buon partito.

Un tal Signor Marchionne

Smezza bajocchi.

Dor. Ah sì, sì lo conosco:

E' un Uomo grave, ricco, ed assegnato;

Ma a dirvela mi par un pò attempato.

Pan. Che attempato? non à,

Che cinquant'anni soli.

Tu che ne dici?

Dor. Io credo,

Che l'affare andrà ben, se pur fastidio
Non gli dan que' cinquanta.

Pan. E questo è il meglio:
Così più presto se ne sbriga.

Dor. Eh via,
La ragion mi capacita.

Pan. Và dunque;
E se buona risposta mi sai dare,
Certo tu mi farai prevaricare.

Dor. Come a dir!

Pan. Una mancia
Con tutti i fiocchi.
Sò farmi onor anch'io. Ti voglio dare...
Ti voglio dare... un mezzo grosso

Dor. Cattera!
Tanto non aspettavo.
Lasciate fare a me, voglio servirvi,
Come voi meritate.

Pan. Fà presto, che t'aspetto. *Parte.*

Dor. Andate andate.

SCENA SECONDA:

Dorina, e Lucinda.

Dor. **O**hi! voi qui siete; ed io, *a Luc.*
Da voi me ne venivo. *che viene.*

Luc. Io t'ò veduta
Con mio Padre parlar. Ai fatto pace?

Dor. Signora sì.

Luc. Me ne rallegro,

Dor. Piano, C'è

C'è un'altra buona nuova;
Ma la mancia ci vuò.

Luc. Purche la meriti.

Dor. Se la merito? meglio
Non c'è per voi.

Luc. Tanto maggior, Dorina,
Il regalo farà. Via sù.

Dor. Voi siete
Un pò troppo curiosa.
Fò riverenza alla Signora Sposa.

Luc. Chi Sposa?

Dor. Voi.

Luc. Di chi?

Dor. Qui vien il buono:
Lo Sposo è un soggettin di vostro genio.

Luc. Fosse il Signor Celindo?

Dor. Esser potrebbe;
Ma non è lui.

Luc. Mi basta.

Non voglio altro saper.

Dor. Nò nò, sentite,
E poi risolverete.

Luc. Oh questo nò.

Dor. Non volete sentir? Io me ne vò.

Luc. Vien quà, via, ma di presto.

Dor. Un'altra volta
Provateci, sapete? Ecco il ritratto
Del vostro Signor Sposo.
E' Mercante ricchissimo;
Avaro, anzi avarissimo,

E poi

E poi Uom gravissimo,
Perchè si troverà così burlando,
Cinquanta Carnevali al suo comando.
Sicchè risoluzione:
Ch'ò da dar la risposta a vostro Padre,
E in mancia un bel mezzo grossetto spe-
vedete se gli preme da dovero. [ro;

Luc. Dorina a poco, a poco,
Tu me la fai scappar.

Dor. Via statte zitta
Buona Zitella. Gli dirò, che voi
Glielo cedete pur con tutti i dritti
Arci matrimoniali,
Cioè tutti i regali; ed io scommetto;
Che se sente regali, egli si acquieta.

Luc. Digli, che gli son Figlia;
Che della vita mia disponga pure;
Ma che il mio Cuore è mio,
Che conservar voglio io.
La libertà d'amar

Dor. Povera Sciota:
Che credete di far? quà quà sentite,
Sentiteme. Lasciate, ch'io risponda,
Che voi siete contenta
Quel Marito pigliar, che piace a lui;
Ma che vorreste solo,
Che ciò con buona grazia,
Fosse di vostra Madre.

Luc. E se mia Madre
Dice di sì, cosa farem?

Dor.

Dor. Oh giusto.
Vostra Madre, che tutta
Di Nobiltà s'abbotta,
Vorrà darvi senz'altro
Ad un' che Nobile sia, benchè spiantato.
Così verranno a lite, e voi frattanto
Senza alcun disgustarvi, in santa pace,
Tempo avrete di far quel, che vi piace.

Luc. Dici bene; anzi io stessa
A rispondere andrò.

Dor. Sì sì; la mancia
Così farà tutta la vostra.

Luc. Intanto
Procura, che Celindo
Sappia ogni cosa.

Dor. E' uscito.
Come torna, faremo
Riprovar la Commedia.

Luc. Addio Dorina.

Dor. Gli son Serva.

Luc. Eh eh senti, [sospiro. Parte
Salutalo di cuore a nome mio. Con un

Dor. Sign. sì. la servirò ben io. Con un sospiro.
Povera innamorata!

Il Cor gli batte in petto,
Sospira in ogn'istante;
Par sempre un'insensata:
St'amore maledetto
E' troppo gran forfante,
Non mi ci coglie affè.

Ra

Ragazze mie sentite
Se siete a tempo ancora,
In tanta sua malora
Mandatelo con mè.

Povera &c.

S C E N A T E R Z A .

Celindo, e Bruscolo.

Cel. **L**E tue belle notizie
M'àn quasi rovinato.

Và ti sono obbligato.

Brus. E voi perchene
Subbito ve levate? Ce vò flemma.
Ce vò, gnor Padroncino.

Oh! è bella questa;

Cel. Mi dici, che Lucinda è maritata,
E non ò da parlar?

Brus. Ahù se non fuffi
Ce la vorrebbe di, ce la vorrebbe.
Bigna prima vedè, se v'à mancato,
E pò fate na joja.

Cel. E ò da pensare,
Che sia Sposa, e noi sappia?

Brus. E mò sapete
Com'è stato sto fatto?

Cel. Il sò sicuro.
Lucinda a me l'à detto.

Brus. E nisciun' antro?
Male.

Cel. E non devo credere

A giu-

A giuramenti suoi.
Brus. Io, gnor Celindo mio,
Che n'ò trattate tante,
L'ò trove tutte quante
D'una maniera: stateme à senti

Finchè c'è da ruspà:

Padrone, favorisca,

Venga quì,

Seda quì,

Che fà lei

Se fà bè desiderà;

Quando non ce n'è più:

Che vone questo fiotto;

Serva, mi dia licenza.

Eh Mamma un'altra volta

Fatelo restar giù. Finche &c.

Cel. Troppo indegno concetto
Delle donne tu fai,
Ma taci, sento gente, al moto parmi,
Che sia Pandolfo: guarda.

Brus. Corpo de ignora Checca!
E' lui; mò me la batto.

Cel. Nò stà saldo,
Che si potrebbe insospettir?

S C E N A Q U A R T A .

Pandolfo, Marchionne, e detti.

Pan. **E** Qui. I quest'affare
Signor Marchionne venga, e
Aggiustarem. *Mar.*

Via: giacchè s'è trovato, (Mar. esce)

Sbrighiamci

Cel. Riverisco

Questi Signori.

Mar. Schiavo

Mio Padrone.

Pan. Bondi.

Cel. Devo a fortuna,

Signor Pandolfo in qualch' affar servir-
la?

Pan. C' avete a favorir.

Ora sappiate;

Ch'ò promesso mia figlia

A questo galant'uomo, e risoluto

Di qui fare i Capitoli, (glie)

Perche se v'è all' orecchio di mia Mo-

Il negozio s'impiccia: Or zitto zitto

Stendeteceli un pò.

Brus. (El gnor Celinno è fritto)

Cel. Il mio studio sin' ora

È diverso da questo; or per servirvi.

Andrò a prenderne copia da un' Amico.

Pan. Non Signore, vi dico,

Che non vogliò pubblicare i fatti miei...

Ma aspettate, che credo,

Quelli di mia Sorella

Averli qui.

Pan. Leggete, e regulatevi

Sù questo stil. (Cel. legge un poco)

Cel. Signor Pandolfo, questa

È una formola d' Apoca

Di locazion.

Pan.

Pan. Sì eh! tanto vediamo

Di accommodarla al caso nostro!

Brus. Oh questa

Vale du mila gnocchi.

Pan. E voi, che dite?

(a Mar.)

Mar. Io crederei di sì.

Cel. Com'è possibile?

Pan. Quì ei si potrà mettere?

Il nome mio, Pandolfo Agresti.

Cel. Io dunque

Col lapis segnardò per ricordarmene,

Poi copia ne farò.

Pan. V'è bene: innanzi.

Cel. Com'è la verità, che il Signor (scrive

Pandolfo Agresti s'obbliga a sfattare...

Mar. Quì si deve scassare.

Pan. Sicuro: ma per'altro,

Se delle figlie, invece maritarle

Fosse in uso affittarle,

Util saria per l'una, e l'altra parte.

Brus. (Questa sì, ch'è de trinca!)

Pan. Ma poichè ciò non lice,

Mettete maritare

Al Signor Marchion Smezza bajocchi.

Mar. Seguitiamo di grazia.

Cel. Una sua Casa posta nella Strada...

Pan. Via levate, e scrivete;

Lucinda sua Figliuola,

Cel. Per il termine d'anni (come sopra.)

E quì come farem?

(a Pan.)

Pan.

Pan. Quì pur scassate,
E ci mettete quella gran parola:
Per sempre. *(scrive.)*

Mar. Veramente
E' un pò dura.

Pan. Lo sò pur troppo anch'io;
Seguitate.

Cel. Col prezzo,
O sia pigione ogn'anno

Pan. Scaffa, scaffa,
E fate senza dote; e questo è il patto.

Brusc. [Mò è troppo gnor Padrone] piano

Cel. (Io già t'intendo) piano a *Brusc.* (a *Cel.*

Ma Signori sentite,
Se qualche convenzion v'è frà di loro,
E' bene d'inferirla.

Mar. Gli si può dire in confidenza. Veda
La dote c'è, son cinque mila scudi;
Ma correre sol deve *(dre;*

[Campi cent'anni pur] morto suo Pa.

Cel. Benissimo; inserirlo
Pregiudizio non è. *(scrive.)*

Pan. Via fiam d'accordo.

Cel. Nè disdicendo l'una parte, ò l'altra
Due mesi innanzi al termine

Del tempo stabilito,
S'intenda confermata

Mar. Questa clausola v'è tutta levata [a *Cel.*

Cel. Con questo patto espresso,
Che detto conducente

Non

Non possa ad altri sullogarla

Mar. Questo

Và pur levato è ver? *(a Pan.*

Pan. Io quì non c'entro.

Cel. E nè men possa
O farvi, ò farvi fare
Qualunque sorte d'acconcimi, senza
Espressa sua licenza,
E non debba, facendovene,
Pretenderne rimborso,
Mà tutto in beneficio
Vada di detta Casa

Pan. E via cassate *[a Cel.*
Tutto è superfluo.

Mar. Piano. *(a Cel.*
Dice fare, ò far fare:

Ora questi acconcimi, *[a Pan.*

Che s'intendono ancora adornamenti
Se da se li facesse, ò se trovasse

Qualche Merlotto, come al più succede,

Che li volesse far? quando non siavi

La licenza, che io non darò mai,
Possano in beneficio

Tutti andar della Moglie,

Senz'obbligo per me d'alcun rimborso.

Cel. [Affè ch'è destro, e goffo come un'orso]

Mar. Sicchè posson lasciarsi *[a Cel.*

(N'è lei ben persuasa?) *[a Pan.*

E scriver Donna, ove stà scritto Casa.

Brusc. (Ma è jofa la Canzona)

Pan.

Pan. E voi scrivete,
Che dice ben.

Cel. O' scritto. *Bensì avverta*
Mantenerla in buon stato,
E cerchi di più tosto migliorarla;
Che peggiorarla.

Mar. O' in quanto poi
Al ben trattarla, è mio pensier:
Finiscono i Capitoli?

Cel. Adesso. *Finalmente*
Per l'osservanza, & cetera.
Quel che siegue si sà. *Questo di &c.*

Pan. Oh manco mal. Sù presto
Mettetela in pulito,
Che sottoscriverem prima noi due,
Poi voi col vostro Amico.

Cel. Vado adesso a servirla (il nome mio
Ci troverai però.)

Btusf. Io pure me ne vò...

Cel. Servitor vostro: addio.
Veramente è un bel garbo di Sposo, *a Pan.*
Che fortuna ch'avrà la sua figlia *(a Mar.*
Mi rallegro di questo con tutti *(a tutti 2.*
(Senti quà resteranno pur brutti *(a Brusf.*
A' ben scelto, *[a Mar.*
Si lasci servir, *(a Pan.*
E' mia cura *[a Mar., e Pan.*
Sarà mio pensiero
Di far tutto secondo il dovere.
(Se non rido m' sento morir.)

Veramente &c. SCE

S C E N A V.

Pandolfo, e Marchionne.

Pan. **Q**uesto è negozio fatto. Ora ci
Un'altra bagattella, (resta
Che tocca a farla a voi.

Mar. Cosa ci resta?

Pan. Già vi dissi, ch'è lesta
La Ragazza a pigliarvi per Marito:
Ma se si può, vorria,
Che di sua Madre, idest, la Moglie mia
Con buona grazia si facesse. Or dunque
Andate voi da lei,
Dite, chi siete, e il desiderio vostro.
Forse una negativa sul mostaccio
Non vi darà.

Mar. Son pronto
Ma meglio non farebbe,
Che prima voi glie ne parlaste?

Pan. Nò
Padrone mio. Noi siamo
Più Parenti, che Amici.

Mar. O bene adesso vado (*mostra partire*

Pan. Eh eh sentite (*lo richiama*
Nel parlar, avvertite,
A non far carestia dell' Illustrissima.
Altrimenti...

Mar. O' capito.
Lasciate fare a me *[vuol partire.*

Pan.

Pan. Lasciavo il meglio [*come sopra*
 Se v'entra in nobiltà, tagliate grosso
 Con menargliene buoni
 Un centinar di quarti, in questo modo
 Forse vi riuscirà fissare il chiodo.

Mar. Gl'accorderò, se giova,
 Che dal sangue di Troja ancor discenda.

Pan. Potrebbe esser, che voi
 Non diciate bugia.

Mar. C'è altro?

Pan. Nò, buondì a Vosignoria (*parte*

Mar. Adesso, adesso vò
 Dalla Signora, e prima
 Fò una gran riverenza
 L'allustro d'illustrissima;
 Gli dico i fatti miei;
 Chiedo Lucinda, e lei
 Subito me la dà.

Che? mi vuol dir di nò?

Mà se . . . eh che son matto!
 Con bella positura
 Mettiamoci in figura,
 E andiamocene là. Adesso &c.

SCENA SESTA.

Camera longa.

Nobilia, e Florindo.

Nob. Senza esser più prolissa ella ben ve.
 Che della mia elezione [*de,*
 Non

Non è Figlio il ritardo, essendo un par.
 Di gran necessità. (*to*

Fior. Son i suoi detti
 Oracoli per me; pur se volesse
 Ammettere una replica
 Piena di sommission.

Nob. Dica Signore.

Fior. Giudicarebbe lei mezzo opportuno
 Con qualche tenue sì; ma gentil dono,
 La mia bella tentar?

Nob. Oh via per segno,
 Che veramente bramo
 Li suoi voti far paghi, io lo permetto.

Fior. Con un torrente di ringraziamenti
 Grazie le rendo. Ella presenti dunque
 A mio titolo questo
 D'oro, e di poche gemme
 Fregiato cerchio.

Nob. Allo splendor fulgente
 Di queste gemme, io penso;
 Che di mia figlia il turgido pensiero . . .
 Ma Lucinda è colà. Voglio in tal punto,
 Che appagato ella resti.
 Venite pur, venite.

SCENA SETTIMA.

Lucinda, e detti.

Luc. **E** Comi pronta. (*nevoli.*
Nob. Via con questo Signor i conve-
 C Sem-

Sempre ve lo da dir?

Luc. Serva divota

Umilmente m'inchino

Fior. Io sono il Servo,

Ella è la mia Signora, e più famoso
Son'io per questa schiavitù, che accenna
Che non sono frà noi Paris, e Vienna.

Nob. Vedete voi Figliuola

Quanto il Signor Fiorindo è mai gen-
Con questo del suo deto [tile!

Prezioso monile

Contracambia il mal termine, che voi

Gl'avete ufato questa mane. Via

Parlate, che cos'è questa freddezza?

Luc. Dico, ch'egli è un Signor molto di
Che alle male creanze (garbo,
Risponde co' favori.

Nob. Manco male

Che il ravvisate. Or sù grazie rendete
Alla reale sua munificenza.

Luc. La mia riconoscenza

Verso questo Signore

Per l'obbligante dono, onde ... Signora
Basti ciò ch'ella à detto, io certamente
M'imbroghierò.

Nob. Seguite pur, ch'avete
Ben principiato.

Luc. Io mi riporto a quanto
Ella sà dir.

Nob. Adempirete adunque

Quano

Quanto ò per voi promesso

Luc. Con questa condizion, che à da me
Ubbidiente io son. [udito

Nob. Bene. Rendete

Dunque a lui nuove grazie, e al vostro
Ritiratevi. In breve (quarto
Da voi verrò.

Luc. Di nuovo la ringrazio,

E serva sua mi riprotesto

Fior. Anz'io ... (affannato.

Luc. Non s'agiti Signor, sò il dover mio.
Al suo voler sovrano [a *Nob.*

E pronto il cor la mano;

Ma se non vi consente

Il Genitor assente,

Possibile non è.

E giusto il suo disegno [a *Nob.*

Sò che d'amore è degno [a *Fior.*

Mà sò ben'io perchè. Al &c.

S C E N A O T T A V A .

Nobilia, e Fiorlindo.

Fior. S Ignore, io vado a galla

In un immenso mare di contenti,
Le rendo però quella

Affluenza di grazie

Nob. Al compimento

Le riserbi Signore. Vi manca solo,

Per sodisfar l'idea della figliuola,

Chiederne permissione

Al di lei Padre.

Fior. E se me la negasse?

Nob. Non oserà vada ella dunque, e chiedi
Le nozze della figlia.

Se si turbasse mai, che non lo credo,

Gli dica pure ch'io

Per mera convenienza a lui l'invio.

Fior. Volando eseguirò

Quanto m'impone, e ambasciator fe.

Di me stesso, tornar tosto saprò (dele

Nob. Vada dunque, io l'attendo

Fior. Sull'ali della speme il volo io prendo.

Non così snella

La Rondinella

Sotto di un tetto

Vola, e rivola,

Come al suo aspetto

Gii dà parola

Di ritornar.

E pien di gloria

Verrò cantando

L'alta Vittoria,

Che vò sperando di riportar.

Non &c.

SCENA NONA

Dorina, Nobilia, poi Marchionne.

Dor. Signora è qui un Mercante,
Che vorrebbe inchinarla.

Nob. A' qualche mostra

Di

Di drappi a nuova usanza?

Dor. Io non lo sò,

Solo mi domandò,

Se poteva parlarle.

Nob. E ben, che venga (*introd. Mar. e par.*)

Mar. Illustrissima io vengo a riverire

Vosignoria Illustrissima.

Nob. Galant'Uom vi saluto, che v'accade?

Mar. Vengo a trovar V. S. Illustrissima,

Per pregar d'un favore,

Vosignoria Illustrissima.

Nob. Se posso

Colla mia protezion giovarvi alquanto

Ogni vostro vantaggio

Procurerò.

Mar. Mi scusi;

Se non fò il mio dover, come vorrei,

Che noi altri Mercanti

Non stiam sù complimenti.

Nob. Oh via figliuolo

Tralasciate le scuse, e dite pure

In che ò da compiacervi.

Mar. Illustrissima sì, non sò, se sappia

Che fò il Mercante, e posso dir per quel-

Che fa la Piazza, al pari

(Io

D'ogn'altra può star la mia Bottega.

Nob. Siete della Cittade, o pur forense.

Mar. Io son nato a Firenze

Illustrissima sì; ma da Ragazzo,

Morto mio Padre, ch'era Genovese

C ;

(Sa.

(Salute a Vosustrissima)

Venni in questa Città .

Nob. Basta buon' Uomo ;

Io de' vostri vantaggi mi consolo .

Or che v'occorre mai ? dite .

Mar. Lustrissima

Io vorrei prender Moglie ,

E a dirla a Vosustrissima ,

Prenderei sua Figliuola

Se pur me la vuol dare Vosustrissima .

Nob. Come ? Voi pretendete

La mia Figlia per Moglie .

Mar. Se si puole .

Nob. Ma voi di mia persona

Piena notizia avete ?

Mar. Oh Lustrissima sì . Sò che lei è

D'una Casa ; ma per quello poi

Ch'è intelo dir è un pò . . .

Nob. Sapete dunque

Che rampollo son'io

D'un Ceppo Nobilissimo ,

E che la mia Profapia incanutita

Di Nobiltà è così , che rettamente

Ne numera più quarti ?

(Casa

Mar. Sì . . . Lustrissima sì , sò , che in sua

Ce ne sono a Dozzina .

Nob. E mi chiedete

La mia Figlia per Moglie ?

Mar. Illustrissima sì .

Nob. Bene , in ristretto

Ec-

Eccovi la risposta .

[to .

Mar. (Senz'altro me la dà) Signora aspet-

Nob. Non sò la Prole mia

Quando si spoierà ;

Ma quando ciò mai fia

Venite pur'a volo ,

Satete posto in ruolo ,

Una Livrea per voi

Ogn'ora ci farà .

Addio figliuolo , addio

Trattar così conviene

La vostra vanità .

Non sò &c.

Mar. Livrea? mi maraviglio! (seguitandola

Posso tener per Serva Vosustrissima ,

E tutta la sua Razza nobilissima .

S C E N A D E C I M A .

Pandolfo , e poi Fiorlindo .

Pan. **M**'E parso aver sentito [v'è alcuno

Qui del Sig. Marchionne . . oh nò

Fior. V'è del Signor Pandolfo

Un Servo ossequiosissimo

Divotissimo sempre , e Umilissimo . (ne

Pan. Uh quanta robba uh uh servo Padro-

Fior. Ella è il Padrone , io sono

Il Servo avventurato

Pan. Un pò più chiaro

Si spieghi Padron mio : se non vedrete

C 4

Che

Che questo gran Corteggio
Di cerimonie avrà per compagnia
Un dì male creanze .

Fior. Io sol vorrei
Offerire un riverente Memoriale ,
Della sua cortesia al Tribunale . [*corta.*

Pan. A voce , a voce è la più schietta ,

Fior. Se dunque lo sopporta ;
La mia brama esporrò . Se mel permette
Alla mia la sua Casa venir vorrei

Pan. Questo niente m'importa , e però lei
Col Padron della Casa , è il Muratore
Se la potrebbe intendere .

Fior. Eh Signore
Lei prende abbaglio , io sol

Pan. Parlate chiaro :
Altrimente vi pianto .
Io ve l'avviso veh !

Fior. Procederò
Con serena chiarezza , & alle corte .
Sospiro la sua figlia per Consorte .

Pan. Oh ! adesso ò inteso : e questo
Il Memoriale , che dicevi è vero ?

Fior. Sì mio Signore , e supplico
Per un rescritto breve , e chiaro .

Pan. Subbito
Et in una parola udite [*lectum*
Andate a fare i fatti vostri .

Fior. Come !
A sì umil richiesta
Così Villana negativa ?

Pan.

Pan. Lectum

Fior. Avverti , che v'inclina
La Signora Lucinda .

Pan. Lectum .

Fior. Sappia
Che della nobilissima Signora
Nobilia sua Consorte ,
Questa è la volontà .

Pan. Lectum , e più non si parli .

Fior. A un Cavalier par mio tale insolenza ;
M'appellerò col ferro a nuova udienza .

Pan. Và pure ad appellarti [*verso la scena*

Ma qui non tornar più ;

Mi sento dal profondo

Venir la bile in sù .

Poter del Mondo

Che modo è questo !

Torna pel resto . . .

Non sò , che m'abbia :

Ah ! . . . dalla rabbia

Mi sento soffocar .

Che complimenti ?

Che Memoriale ?

Torna animale ,

Che tutti i denti

Ti voglio far cascar .

Và pur &c.

Fine dell' Atto Secondo .

AT.

58
A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Lucinda, e Dorina:

Luc. **D**Orina, è tal l'angustia, [è vano
Che provo in sè, e l'occultarla

Dor. **D**Già lo vedo: ma piano:
Che mal c'è qui?

Luc. Tù mi faresti... è meglio
Che me ne vada.

Dor. Andate.

Ma poi non ritornate
A rompermi la testa.

Luc. Ma se in cambio
Di compatirmi....

Dor. E quando andate via?

Luc. E' una gran tirannia.
Ma di perche?

Dor. Vi dico,
Che non sò niente.

Luc. E sei tù ancor d'accordo
Per farmi disperar? [piangè

Dor. Già lo sapevo,
Via zitta figlia mia: datemi udienza.
Voi siete, perdonatemi,
Affai corta di vista: e questa appunto
E la vostra fortuna:
Seguitate a dar ciarle, e frà di loro
Lasciateli gridar, e voi fra tanto

An-

T E R Z O. 59

Andate unita col Signor Celindo.

Luc. Ma che concluderemo?

Dor. Sentite, che dimanda?

Concluderemo il Matrimonio.

Luc. Io temo

Che coraggio ei non abbia
D'opporfi a' Genitori.

Dor. Eh il mio timor

Non è questo.

Luc. E qual'è?

Dor. Una certa cosa,

Che ancor non ò saputa a modo mio:

M'è detto vostro Padre,

Che col Signor Marchionne

Voleva Maritarvi, e che i Capitoli

Aveva stesi già Celindo istesso.

Luc. Ah Dorina, ch'ai detto? (piange.

Dor. Oh piangetemi in tasca. Eh! ch'è ver-
Giù la mano, e sentite. [gogna.

Celindo vi vuol bene.

Onde se averà fatta tal scrittura,

Io per me son sicura,

Che l'è fatta per forza, o sotto quella

C'è qualche imbroglio. Or voi...

Eccolo appunto. Adesso

Sentirem come v'è.

Luc. Ma non vorrei,

Che venisse mio Padre.

Dor. Oh venga pure,

Che la Comedia è lesta:

C 6

Te-

Temo di vostra Madre .

Venga Signor Celindo? *versola Scena*

Luc. Mia Madre stà a discorrer con Fiorlin-
do .

S C E N A S E C O N D A .

Celindo , e dette .

Dor. **O** H ! ci son certi conti
D'aggiustar con Madama :

Cel. Appunto , adesso . . .

Cel. Dica Signor Celindo ,
Quant'è , che non à visto
Il Signor Padre mio ?

Cel. Sarà mezz'ora ,

Luc. Mi farebbe il favore
Dirmi di che à parlato ?

Cel. A questo effetto

A trovarla veniva: è sì impegnato
Di darla in Moglie a quel Signor Mar-
Che distesi i Capitoli (chionne ,
Ne son già .

Luc. M'è noto il tutto . Io solo
Stupisco , che voi stesso
Gl'abbiate stesi .

Cel. E' vero ,
E rendo grazie a' Numi
Di sì propizia sorte . Udite il fine .
Poichè non si potea
Senza irritarlo affatto ,
L'impresa rifiutar , io l'accettai ,
Pensando , che in tal guisa . . . *Dor.*

Dor. Maledette le chiacchiere .
E' un anno , che parlate
Senza concluder mai . Presto Celindo
Signora presto , la Commedia presto ,
Che il Vecchio con Marchionne è sulla
(Porta .

S C E N A T E R Z A .

*Detti , Pandolfo , e Marchionne dal Fondo
del Palco .*

Luc. **O** ' Inteso , non importa , *a Cel.*
Ch' ella si spieghi qui .

Mostra parlar con Celindo .

Mar. Chi è Colui
Che parla a vostra Figlia? *a Pandolfo .*

Pan. Ah ! è Celindo .
Quel , che à stesi i Capitoli . *a March.*

Mar. E li fate
Bazzicar così ?

Pan. Eh non c' è male :
Provano una Commedia .

Mar. Oh se sapeste
Quanti imbrogli si fan nelle Comedie ?

Pan. Oh sentiamoli un poco .

Luc. Io già conosco ,
Che negar non potendo ,
Pretendete scusar i falli vostri .

Cel. E n'ò tanta raggion , che non diffido
Innocente mostrarmi .

Luc. Io fin or vi condanno .

Cel. Ah! suspendete ,

Ed ascoltate pria le mie difese :

Luc. Farò ciò , che mi detta

Il mio consiglio .

Cel. E qual giustizia è questa !

Pan. Che razza di Comedia :

Sempre c'è da gridar .

Luc. Questo è l'intreccio .

Pan. Oh lasciate un pò andar : ò da par-

Cel. Questa Scena di grazia [larti.

Finir ci lasci .

Dor. Oh via

Più tardi proveremo

Cel. Frattanto quì vicin si tratterremo

Dor. Ci vuol Giudizio

Ci vuol pazienza ,

Che buona Figlia

Signor Padrone

Senza alcun vizio

E' tutta , tutta

Semplicità .

(Non dubitate

Sarà costante)

(E voi pensate ;

Che il vostro amante

V' ascolterà .)

S C E N A Q U A R T A :

Pandolfo , Marchionne , e Lucinda :

Pan. O Ra Lucinda mia

Ecco il nostro garbato

Si-

Signor Marchionne, a salutarti ei viene.

Mar. Fò riverenza a lei ;

Luc. Serva umilissima .

Pan. Sù quattro Cerimonie .

Luc. E che ò da dire ?

Pan. Ah ! non fò per lodarla ,

E' tanto buona , e semplice

Questa Ragazza , che non sa che dire ;

Vedete che modestia ?

Mar. Oh ! V'assicuro ,

Che sarà corrisposta ; io farò buono

Più di quello che crede . A mè sol basta ;

Che del mio tenga conto ;

Del resto , io son contento ,

Che prattichi con tutti ,

Vada pur a Comedie ,

Al Festino , alla Vigna ;

A me niente m' importa ,

Se trova chi a sue spese ce la porta .

Pand. Senti come è alla mano ?

Io credo che ti paja ognor mill'anni

Di sposarti con lui .

Luc. [Di vendicarsi

Dell' ingrato Celindo

[Padre

Questo è il tempo opportuno) Io Signor

Son pronta ad ubbidirvi .

Celindo faccia segni di rincrescimento, e

mostri partire, Dorina lo ritenga.

Pan. Che vi ò detto ?

a Marchionne .

Sù cinque , e cinque dieci

Dagli la mano .

C 8

Luc.

Luc. Ecco la mano. Io credo,
Che preceda già tutto
Ciò, ch'è solito farsi. *Cel. fa l'istesso.*

Pan. Oh! senza dubbio
Fino il Signor Celindo
I Capitoli à stesi.

Luc. Or, se v'è questa
Condizion di più, pronta a ubbidirvi
Io mi confermo a desso.

Celindo parte infuriato, Dorina lo segue.

Pan. Oh brava. Avanti.

Mar. Io son lesto da un pezzo. *Car. i guanti.*

Luc. La mano, e il cuor son pronta a dar;
Io la Signora Madre (ma prima
Vorrei sentir.

Pan. Ch'è, entra
Tua Madre qui? fa conto;
Che già l'abbia saputo.

Luc. Non posso, perdonatemi,
Questo conto far' io, sò il mio rispetto.

Pan. Tu mi farai sicuro
Gridar allo sproposito.

Luc. Se poi
Ostinata sarà, vi dò parola
Di sposarmi senz' altro.

Pan. Oh via si faccia.

Luc. Vi son Serva. *a Pand.*

Pan. Buongiorno. Eh al Sign. Sposo
Non dici niente?

Mar. Maraviglio! Padrona; è pur garbata.

Luc.

Luc. Scusi l'inciviltà. Serva obligata.

Conosco il suo Merito

Sò quello... Ma...

Il Core... Vorrei...

Potrebbe... Ma lei *a Pand.*

Risponda per me,

Confusa quest' anima

Che dica non sà.

S'io vò, non le spiaccia *a Pand.*

(Che grinze, che faccia!)

L'ossequio mio tutto

(Puol'esser più brutto?)

Per lei tutto stà. *a March.*

Conosco &c.

SCENA QUINTA.

Pandolfo, e Marchionne.

Pan. Signor Genero mio
S Allegramente.

Mar. A dirla,
Non mi par, che ci sia
Così grande allegria.

Pan. E a mè mi pare, *(glie)*
Che non ci sia che dir. Sentiam mia Mo-
Se si contenta, in caso
Di nò, subito vado
A fargli una bravata colli fiocchi,
Poi la Ragazza sotto il braccio piglio,
E ve la porto a Casa.

C 9

Mar.

Mar. Bene non perdiam tempo. *partendn.*

Pan. Eh! sentite, potreste *lo richiama.*

Venir tra un quarto d'ora.

E con una Carozza. In ogni caso

Ce la schiaffamo dentro:

E presto a Casa vostra.

Mar. Oh! Due Testoni

Spende per una sera, e a guadagnarli

Si stà un Mese alle volte:

Farò così. Verrò con due Facchini,

Che servono in bottega.

Pan. Diavolo due Facchini?

Ch'è una balla di lana la mia figlia?

Eh! mi fò meraviglia.

Mar. Oh via, per questa volta

Prenderò la Carozza.

Pan. Schiavo suo.

Mar. Servitore, io vado, e torno. *via.*

Pan. Andate pur, che verso sera è il giorno.

Se mi sò far stimare

Mia Moglie lo vedrà:

Con un' occhiata storta

La voglio far temare;

Poi due parole sole,

Eh! Come? è mezza morta

La voglio far restar.

Se poi non crede al tono,

Colla tempesta, al buono

Io la farò tornar.

SCE.

S C E N A S E S T A.

Celindo, e Bruscolo.

Cel. **T**I dico, che mi lasci, *agitato.*
Ch'io sono fuor di me.

Brus. Passa quane, te te. *ritenendolo.*

Io ve l'avevo ditto ve l'avevo,

Che questa vostra Gnora,

Era una gran drizzagna. E propio pro-

ve l' à ficcata in sul mostaccio? *[pio*

Cel. E questa

E' la maggior mia pena.

Brus. E quell' impiccio

De' Capitoli vostri? E come diafcoci?

L' à sottoscritti el Grimo?

Cel. Io, già tu sai,

Che ne feci due copie, e che nell'una

In vece di Marchionne

Il mio nome vi scrissi, e vi spiegai

Una dote, che fosse

Conveniente ad ambedue. Poi quando

Sottoscriver dovean, feci la prima,

Col nome di Marchionne,

Legger al Vecchio, e con maniera scaltra

Sottoscrivere poi gli feci l'altra.

Brus. Sicchene el gnor Marchionne,

Co tutto sto pasticcio

V' à fatto remanè.

Cel. Pure se avesse

Preso un giovane, avrei

Con

Con men dolor sofferti i torti miei.

Bruf. Ahù! Sete bè Tavano:
Ste Cioccie un pò spelate
Vanno a caccia de fasse
Sposà da carche Grimo,
Pè fallo pò sbascine in quattro giorni;
E pigliaffe el Cascante,
O carche sbarbatello,
E arricchillo alla barba poi di quello.

Cel. Ah... barbara Lucinda! *resta pensoso.*

Bruf. E mò che d'è stà ciurma?
Tante femmine cene a stò Castello,
Che se fossino Mosche,
Non basteria a caccialle
Quante frasche ce sono pè le bettole:
Cominzate a sguerciane
Un pò pe le finestre,
E trovamone un antra...

Cel. Un sol momento
Fermarmi non saprei quì, dove solo
Allettan per dar morte... *s'insamina.*

Bruf. Annamo,
Ma stateme a senti. Sò tutte a un modo
Propio come li gatti,
Che sgraffiano pe tutto.

Cel. Non più per domatina
Ogni cosa sia pronta, io partir voglio.

Bruf. O mo s' incominza un antro imbro.

Cel. Giacche amor così m'offende (glio.
Colla speme menfogniera

Il tuo suon tromba guerriera.
Mi comincia ad allettar.
Doppo tante rie vicende
Con più nobili sudori
Fra le palme, e fra gli allori
Corro alfine a respirar.

Bruf. Annamo a fà fagotto;
Ma se vò annà alla guerra (vogl' o
Le pozzo dà el bon viaggio, io non ne
Manco gniente sapè de questi intrichi,
E meglio giura dina
Di serbane la panza pelli fichi.

Bigna marcià, e lasciane

Tutte ste Cioccie belle:

E Lilla che dirane,

Che aspetta le pianelle?

E Ciulla la Mammana,

E Nisa con la Nana,

Che moreno pè mè?

Ahù! St' innamorate

L'aveffi un pò pelate,

Ma tempo più non c'è!

Bigna &c.

SCENA SETTIMA.

Nobilia, Lucinda, e Fiorlindo.

Nob. **V**ien quà, vien quà, ove mai
Temeraria tu vai? *cor. appresso.*

Fior. Signora plachi

L'ira sua rigogliosa,

Luc.

Luc. Alle mie Stanze,
Perche
Nob. Non più, disparti
A far ciò, che il mio labro ti consiglia;
O deponi il carattere di figlia.
Luc. Dissi, che son prontissima
A far quanto comanda: Ma le piaccia
Di parlarne à mio Padre.
Nob. La mia figlia tu fei,
E me ubbidir tu dei.
Luc. Credo esser figlia
Io d'ambidue fin'or.
Fior. Via, la compiaccia;
E con il suo Consorte ne favelli.
Nob. Mà se à me poi rubelli
I pensieri dimostra? *a Lucinda.*
Luc. Allor prometto
Disposarmi senz'altro.
Nob. Oh! la promessa accetto.
Ritiratevi dunque
Non anderan le mie parole à vuoto.
Luc. Umilissima Serva. *Parte.*
Fior. Sempre sono, e farò schiavo divoto.

S C E N A O T T A V A.

Nobilia, e Fiorlindo.
Nob. **E**lla ben vede quanto
Per servirla m'adopri.
Fior. Ah! numerose
Sempre più . . . *Nob.*

Nob. Si ritiri,
In grazia il chiedo: parmi,
Che il mio Consorte à questa volta giri.
Fior. Vò festante al mio Palazzo,
E una Stalla sontuosa
Per solazzo della Sposa
Imbandita refterà.
Damigelle, Servitori,
Torcie, placche, e candelieri,
E per far, che più essa goda
Un mantò di tutta moda
A sua voglia sempre avrà.
Vò festante &c.

S C E N A N O N A.

Nobilia, e Pandolfo.
Nob. **O**ppertuno giungete,
Quando per voi mandar vole-
Pan. O' caro *(va*
D'averle risparmiata questa briga.
Che mi vuol dir?
Nob. Non poche cose.
Pan. Siamo
D'accordo; anch'io n'ò da dir molte à
Nob. Udite, ch'avrò poi *(lei.*
La bontà d'ascoltarvi.
Pan. Oh! manco male.
Dica sù.
Nob. Mi vien detto,
Ch'è

Ch'è venuto a trovarvi
 Un tal Signor Fiorlindo
 Nobil giovane, e vago
 D'erudita loquela, il qual con modi
 Proprij d' animo colto,
 V'abbia chiesta Lucinda per Consorte.
 Fosse mai ver?

Pan. Verissimo.

Nob. Ben: mi si aggiunge poi,
 Che d'accoglierlo in vece
 Con quella stima, ond'è ben degno, voi
 Glie l'abbiate negata
 Con formola assai strana,
 Ed impropria maniera:
 Questa cosa, cred'io non farà vera.

Pan. Mezza sì, e mezza nò.

Nob. Ma come?

Pan. E' vero,

Che negata glie l'ò:
 Ma la formola mia
 Strana non è mai stata;
 Anzi in questo Paese è la più usata.
 Voglio dire ancor' io
 Quello, ch'ò inteso dir.

Nob. Via faccia pompa
 La tolleranza mia. Mà non mancate
 Al rispetto dovuto.

Pan. Non dubiti: Li titoli
 Ci saran colla pala. O' inteso dir,
 Ch'è venuto a trovarvi
 Vosignoria Illustrissima

Un

Un tal Signor Marchionne
 Uomo civile, e grave,
 E pieno di danari, e doppo molte
 Creanze, e esibizioni
 Abbia chiesto per Moglie a lei Lucinda.
 Fosse mai ver?

Nob. E' vero.

E così?

Pan. Piano. O' inteso

Di più, che in vece fargli
 Un può di buona cera,
 Come pur s'usa far a Galantuomini,
 Vosignoria Illustrissima,
 E insieme Eccellentissima
 Si sia messa sul fuso,
 E l'abbia licenziato
 Come un baron pezzente,
 Credo che questo non sia vero niente.

Nob. E' vero; io l'ò trattato
 Come lo stato, e l'ardir suo chiedeva:
 Ma giacchè pretendete
 Riconvenirmi, e far la Scimia in tutto,
 Vorrei, che rammentaste,
 Che parlate a Nobilia:
 A quella, che dal vostro vil lignaggio
 Le tenebre à rapito,
 E che gl' à conferito
 Quel chiaro lustro, ch'or fruisce, e gode
 Vorrei

Pan. Qui punto fermo. Una Campana.

E p i

E poi l'altra . Io sò bene,
 Che questo vostro lustro
 M' à lustrato la borsa in tal maniera,
 Che un bacil di Barbiero non ce la può;
 Se poi m'avete tolta

Qualche ombra al ferrajolo ;

Affai caro , e salato ,

Pagare il Cavamacchie a me è toccato

Nob. Starò a vedere, che voi
 Vantiare d'aver fatto alla mia Casa
 Qualche Eccelso favore ;
 In vece confessar l'obbligo immenso ,
 Che con questa vi corre
 Non stupisce però ; perche ignorando
 Che cosa è Nobiltà , qual cieca Talpa ,
 Di poco Argento il fango ,
 Stimare sol ,

Pan. Ma voi da sì che fiete
 Venuta a impantanarvi in questo fango
 E la vostra gran casa abbandonaste ,
 Piena sol di fumo ,
 Non fiete più come quando vi presi
 Un' Arenga sfumata ,
 Ma fiete una Balena diventata .
 Ci vuol altro che boria ,
 Voglion esser quatrini .

Nob. Olà , che modo è questo ?
 La sofferenza mia
 Troppo ardito ti fà ,
 M' ài tu capito ?

Pan. A ah !

Chi

Chi si sente scottar , tira a se i piedi .

Nob. Sì tirerolli , e volgerolli tosto

Ver la casa Paterna :

Ma sappi , che pria voglio

Lucinda maritar a modo mio .

Pan. Oh questo sì , ch'è un altro par di ma-

Se andar tu te ne vuoi (niche ,

Farò aprire la porta ,

E le finestre ancor , se avessi fretta ,

Ma Lucinda a mio modo

Si deve maritar .

Nob. Prima che cedere

Io lascierò di vivere .

Pan. Io campar voglio , ed io la voglio

Nob. Io c'ò sulla figliuola (vincere.

Più ragion di tè .

Pan. Tu lo puoi dir ,

Ma crederlo io non devo .

Nob. Il crederai ,

Quando coll'esperienza

Te lo farò veder .

Pan. Aggiungerai

Alla tua casa un altro quarto almeno

Di Nobiltà .

Nob. Non più . Ti basti , io sono

Impegnata così .

Pan. Tu puoi far conto

Di restarci Martina .

Nob. Si vedrà .

Pan. Si vedrà chi l'indovina .

Via.

Nob.

Nob. Ah! Vil, temerario
 T'arresta, m'aspetta *verso la Scen.*
 Miei spirti, vi chiama
 L'onore a vendetta.
 Chi vede una Dama
 Tradita, schernita,
 Al pari di mè!
 Già torna, già chiede
 Perdono al mio piede.
 Si va Ma che parlo
 Son stolta? cos'è?
 Ah! &c.

S C E N A D E C I M A .

Dorina, e Lucinda.

Dor. **V**enite pur venite
 Qui Signora Lucinda,
 Che son andati via.
Luc. Son partiti?
Dor. Ma tanto inviperiti,
 Che niente più.
Luc. Per dirtela mi spiace,
 Che cagion ne sò stata.
Dor. Oh non importa:
 Avrei avuto a caro,
 Che si fossero dati . . . Uh mi scappava.
Luc. Ora come farò per liberarmi
 Dal doppio impegno di sposarmi, quan-
 Non s'accordin far lor? [do
Dor.

Dor. Come fate eh!
 Volete, che vi metta
 Un doto in bocca? Avete
 Da sposare Celindo,
 Ma presto.
Luc. Veramente
 Non sò, se di Celindo
 Sia questa l'intenzion.
Dor. Lo sò ben'io,
 Approposito. A caso
 Se in lui non m'incontravo,
 Non solo in casa non farebbe adesso;
 Mà nemmeno in Città.
Luc. Forse s'è offeso,
 Perche mostrai sposar Marchionne?
Dor. E come
 Quasi quasi, Signora
 Lo credevo ancor io.
Luc. Mà l'ài tu fatto
 Confapevol del tutto?
Dor. Oh! C'è voluto
 Del buono ad acquietarlo.
Luc. E che ài concluso?
Dor. Che venga a parlarvi,
 Mà zitto. Eccolo appunto.
 Faccia grazia . . . Si venga.
 S C E N A U N D E C I M A .
Celindo, Bruscolo, e dette.

Cel. **I**O riverisco
 La Signora Lucinda.

Luc.

Luc. Serva sua .

Bruf. Schiavo gnorelle mie .

Dor. Fò riverenza .

a Celindo.

Bruf. E a mene ?

Dor. Co' Pistoni

Non ci piglio talia .

Cel. Bruscolo , zitto :

Signora io già credevo

Trovarla altrove , e in altra compagnia .

Luc. Quando Vosignoria

Avesse mantenuta la parola

D'aver a me più fede ,

Così non crederebbe .

Dor. Ora non state

A mentovar adesso i morti a tavola :

Quello , ch'è stato è stato :

Discorrete un tantino del presente .

Cel. Che ò da dir ?

Luc. E che vuoi che dica ? *a Dorinda.*

Dor. Uh ! Diascoci

Son cotti , cotti , e poi

Si voglion far pregare . Io già sapevo ,

Che a me toccava . Quà Signor Celindo

Volete voi sposare

La Signora Lucinda ?

Cel. Io sì .

Dor. Sù dunque

Risoluzion , perche tanto suo Padre ,

Quanto la Madre sua

Impegnati si son fino alla gola .

Bruf.

Bruf. Brava arruffa Matasse !

Cel. Io dalla mia parola

Non mi ritiro .

S C E N A D U O D E C I M A

Pandolfo , Marchionne , e detti .

Dor. **O** H poveracci noi !

Ecco Marchionne , e vostro

La mano .

(Padre : presto

Luc. Eccomi pronta

Signor Celindo ajuto .

Pan. Venga la rabbia alle Comedie . Sèpre

An da provar .

Mar. Per dirvela

Mi dà un poco sul naso .

Pan. Ora li sbrigo :

Che si fà qui ?

Cel. Proviamo

La solita Operetta .

Pan. Un'altra adesso

Bisogna , che io ne provi .

Via tutti a fare i fatti vostri , e resti

Lucinda sola .

Luc. O lei

Ci lasci terminare

Signor Padre , e mi dia

Questo piacer , o anch'io men vado via .

Pan. Ai raggion . Chi à bisogno

Abbia pazienza : innanzi dunque , e re-

Dor. (Non state a perder tempo [sto.

Alle prese , alli ferri)

Cel.

Cel. In segno dunque
Di quell'amor, Signora
Che per voi serbo in petto,
Vi dò la destra, con quest'atto a voi
Sposo fedel mi giuro.

Luc. Et io, che v'assicuro
Della mia fedeltà, dell'amor mio,
Sposo v'accetto, e bramo,
E vostra Sposa, e Serva ancor mi chiamo.

Dor. Oh ditegli, che vada
A metterci una pezza. (a *Luc.*)

Cel. Avete inteso
Signor Pandolfo?

Pan. A me? io come c'entro?

Cel. Chi più c'entra di voi? e non crediate,
Che Comedia sia stata: O' inteso, e in-
senza finzione alcuna [intendo
Aver presa Lucinda,
E lei à inteso, e intende
Esser mia Sposa.

Pan. Come?

Mar. Oh questa è una solenne
Minchionatura. Io me ne voglio anda-
(Pandolfo lo trattiene) [re

Bruf. Io me sento schiattà,
Ah ah bigna, che vadi
A ride a modo mio. [parte.

Dor. La sbrighino frà lor, ve pianto. Addio.

Pan. E ben, che vai sognando? (a *Cel.*)

Cel. Io non sogno, e vi replico,
Che Lucinda è mia Sposa. *Mar.*

Mar. La volete più chiara. (a *Pan.*)

Luc. Ah Signor Padre . . .

Pan. Zitta tù lì, vi voglio romper l'ossa
Pezzi di bricconacci.

Cel. Zitto zitto di grazia, e non minacci,
Mi porti più rispetto. (a *Pan.*)

Pan. Che rispettar indegni. (a *Cel.*, e *Luc.*)

Mar. Sentite, io là v'aspetto. [a *Pan.*

Luc. Placate i vostri sdegni. (a *Pan.*, e *Cel.*)

Pan.)
Cel.) a 2 Ti voglio . . .

Luc.)
Mar.) a 2 Nò.

Cel.)
Pan.) a 2 Che rabbial
scena!

Luc.)
Mar.) a 2 Tacete

Cel.)
Pan.) a 2 Nò.

Luc.)
Mar.) a 2 Che pena
gabbia
a 4 Che mai bisogna far.

Cel.)
Luc.) a 2 Deh soffri idolo mio.

Pan.)
Mar.) a 2 Uh! che paura è questa,

Cel.)
Pan.) a 2 Bisogna fargli testa.

Luc.)
Mar.) a 2 Se mi lasciate, addio!

a 4 Con me dovete star. SCE.

S C E N A U L T I M A .

Nobilia, e *Fiorlindo* dal fondo del *Palco*,
che fanno fermare *Pandolfo*, e *Marchion-
ne*, *Celindo*, e *Lucinda*, che vogliono an-
darsene finito il *Quartetto*, e poi *Tutti*.

Nob. **D**ovete voi dunque ò figlia?

Fior. Dove Signor *Marchionne*.

Luc. E che pensava, [a *Nob.*

Che doveffi approvar le sue torture.

Nob. Dice bene *Lucinda*.

Mar. Io voglio andarmene.

Pan. Aspettate.

Luc. Lo Sposo (a *Pan.*

Scelto da voi per la Città è notato

Per pubblico Usuraro

Il più sordido ch'abbia

L'avarizia fra suoi. (viene *Dor.*

Nob. Figlia mia cara

Non potevi dir meglio.

Mar. Io la mia parte

O' già avuto, e mi basta [via.

Dor. Ah ah già il primo

A' avuto la salfata.

Nob. Or via ti volgi,

E dà la mano qui al Signor *Fiorlindo*,

Ch'eccezzione non à.

Cel. Non è più in tempo;

E già mia Sposa,

Nob. Come?

Fior. Strana peripezia;

Nob.

Nob. Ah iniqui.

Cel. Veda

Signora come parla.

Luc. E che credeva, (a *Pan.*

Che le sue gran folli

Io secondar volessi?

Pan. Dice bene *Lucinda* (a *Nob.*

Fior. Deh! mi lasci partir [a *Nob.*

Nob. Nò: la vendetta

Or or farò.

uc. Lo Sposo

Scelto da voi, è un gran pallon di vento,

Lo scherzo delle Corti,

Ch'altro non à, che un capital di ciarle.

Pan. Meglio non si può dir. (viene *Brus.*

Fior. Non posso più;

Vò a render memorando infra poch'ore

Alli Posterì miei il mio furore. (via.

Brus. Oh! to st'abbotta nuvole

Colle trombe nel sacco

Se la coglie lui pure.

Nob. Ah! Traditor. [a *Cel.*

Pan. Pettegola. [a *Luc.*

Cel. Nè la Nuora, nè il Figlio

Della Signora *Amacuor* di *Bologna*

Meritan questo tratto.

Nob. Non è ver.

Pan. Eh sei matto.

Cel. Son matto? Ora leggete [dà a *Pan.* una

Pan. E' ver; ma petche prima [lettera

Non l'avete mostrata?

Luc.

Luc. A miglior tempo
Diffe di riserbarla.

Nob. Se così è, raffreno
Il mio giusto furor, sò, ch'alla mia
Congiunta fù ne' Secoli vetusti
La Famiglia Amacuori.

Pan. Or perdonate
Ciò ch'ò detto, e v'accetto [braccio
Con mio piacer per figli, e infiem v'ab.

Cel. Faccia ella pompa ancora [a *Nob.*
Della clemenza sua.

Nob. Fra le altre mie
Memorabili gesta
Questa si scriva ancor. Venite pure
Vi perdono, e di nuovo
Alla mia figliolanza ora v'ammetto;
Cercate meritar il nostro affetto.

Da la mano a bagiare.

Luc. Alla loro bontà grazie rendiamo
Cor mio. (a *Cel.*

Cel. Mio caro bene. (a *Luc.*

A 2 Sono finite pur le nostre pene.

Nob. Via bene andiam, che già mi vien
(l'inedia.

Pan: Andiam, che già finita è la Comedia.

Coro. Il piacere, ed il contento
Tutto inondi il nostro Cor.

Doppo il duolo, ed il tormento,
E' più lieto sempre Amor.

I L F I N E.